

STUDI VERDIANI

31

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI VERDIANI
PARMA, 2023

Luigi Ferrari	<i>Premessa</i>	p.	7
A. Roccatagliati, V.C. Ottomano, M. Girardi	<i>Editoriale</i>	»	11

SAGGI

Roger Parker	<i>Siren Songs: Sketch Studies</i>	»	17
Giovanni Meriani	<i>Gli abbozzi e la composizione di “Luisa Miller”: uno studio materiale.</i>	»	31
Carlida Steffan	<i>Lo “Stornello” nel “baule”: versioni preliminari e l’«Album Piave»</i>	»	69
Emanuele d’Angelo	<i>Novità dalle carte “verdiane” di Arrigo Boito</i>	»	97

TAVOLA ROTONDA

F. Della Seta, P. Ledda, F. Ortombina, A. Roccatagliati	<i>La ricerca sul processo compositivo, dagli archivi alla scena</i>	»	115
---	--	---	-----

RECENSIONI

LIBRI

Alessandro Roccatagliati	<i>Ottocento operistico italiano: una summa a quattro voci</i> <i>su A. CHEGAI, “Rossini”; F. DELLA SETA, “Bellini”; P. GALLARATI, “Verdi”; L. ZOPPELLI, “Donizetti”</i>	»	143
--------------------------	---	---	-----

VIDEO

Matteo Giuggioli	<i>Latitudini di “Rigoletto” da Mario Martone a Bong Joon-ho</i> <i>su “Rigoletto” (Milano, Teatro alla Scala, 2022)</i> . .	»	159
Notizie sui collaboratori		»	177
Libri ricevuti		»	179

Da sempre nota alla musicologia che si occupa di Giuseppe Verdi è la natura estremamente preziosa delle carte musicali autografe che il compositore lasciò post mortem nella Villa di Sant'Agata, in specie per la conoscenza approfondita del suo processo creativo. Più studiosi di varie generazioni ebbero modo in passato, grazie alla cortesia degli eredi, di condurre in loco studi puntuali su parti del cospicuo fondo dei cosiddetti "abbozzi musicali". Moltissimo però restava e resta da fare. Non sorprende affatto quindi che la messa a disposizione pubblica di quei materiali, con l'acquisizione del cosiddetto "baule" da parte dello Stato e la susseguente digitalizzazione completa dei suoi contenuti (consultabili da metà 2019 presso l'Archivio di Stato di Parma), abbia costituito una sorta di nuovo inizio per il fiorire degli studi specifici; né che l'attenzione di molti specialisti, in questi ultimi anni, si sia concentrata in particolare su quella messe di fonti primarie – oltre 4.600 pagine di musiche, ricordiamo – ora completamente fruibili.

I frutti di queste nuove esplorazioni hanno già avuto modo di palesarsi, in forma di articoli, in più sedi editoriali specializzate (nel precedente numero 30 questa stessa rivista presentava tre studi specifici, di Fabrizio Della Seta, Anselm Gerhard e Knud Arne Jürgensen). Ma è stato anche del tutto logico e tempestivo che enti di ricerca veneziani quali il Dottorato delle Arti dell'Università Ca' Foscari e la Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia abbiano concepito, promosso e realizzato dal 26 al 28 maggio 2022 le tre giornate di studio del convegno internazionale "La filologia all'opera: Verdi e le nuove prospettive sul processo compositivo". In quell'occasione, i due curatori (che si uniscono al direttore della rivista nel prendere qui la parola) vollero proporre un'ampia riflessione sull'apporto della filologia alla prassi più attuale dello

spettacolo operistico, ponendo ovviamente al centro le più aggiornate indagini sul processo creativo di Verdi. Era perciò naturale che in veste di relatori al convegno – prima vera occasione di confronto pubblico collettivo attorno ai risultati di ricerca sugli “abbozzi di Sant’Agata” – venissero invitati non solo personalità istituzionali coinvolte nel processo di acquisizione e conservazione di quei o altri documenti verdiani di rilievo, ma anche vari studiosi specialisti, diversi dei quali sono da qualche anno attivi presso l’Istituto Nazionale di Studi Verdiani in veste di membri del suo Comitato scientifico. Si andò così a configurare una occasione di confronto e di collaborazione che ora trova ricaduta cospicua nelle presenti pagine.

Infatti, visti i risultati importanti e perlopiù originali emersi da quelle tre giornate, alla direzione di «Studi verdiani» è apparso fin da subito mutuamente proficuo pensare di poter ospitare a stampa loro rielaborazioni, in forma definitiva di articoli o di resoconti di dibattito, unendo le forze intellettuali degli autori con quelle dello staff di quest’organo dell’INSV (impegnato al completo nell’allestire con metodi e cura consueti un fascicolo ordinario del nostro periodico, comprensivo di recensioni e rubriche canoniche) e quelle degli stessi ideatori del convegno (co-curatori qui della sezione principale). Così, posto che il convegno si chiuse con l’auspicio di una sinergia sempre maggiore tra istituzioni e singoli studiosi al fine di raggiungere un approccio metodologico e analitico ai documenti volto a restituire la dinamicità del pensiero verdiano, anche al di là dello studio genetico sulle singole opere (in una sorta di lecture croisée), il lettore troverà nelle seguenti pagine sia quattro contributi principali che da angolature diverse ruotano intorno ai vari possibili metodi di indagine sui manoscritti verdiani, sia gli esiti di una tavola rotonda dal titolo “La ricerca sul processo compositivo, dagli archivi alla scena” dove si discusse sull’interazione tra ricerca, conservazione e fruizione di materiali d’archivio tanto in generale quanto nello specifico degli abbozzi verdiani. (Per inciso: la mole degli interventi presentati al convegno ha fatto propendere per una loro distribuzione su due successivi numeri della rivista, cosicché le pagine seguenti rappresentano la tappa iniziale del progetto di pubblicazione qui tracciato.)

Prendendo le mosse da un excursus sui diversi approcci metodologici adottati per gli schizzi musicali di Beethoven, il saggio di Roger Parker offre una discussione sulle potenzialità e i limiti dello studio dei materiali preparatori, anche nella prospettiva dei futuri sviluppi della ricerca verdiana. Dal canto suo Giovanni Meriani, grazie alla descrizione e all’analisi codicologica delle 46 carte manoscritte relative a “Luisa Miller”, da un lato propone un riordino dei documenti e una ricostruzione della genesi dell’opera, dall’altro avanza alcune ipotesi sulla prima stesura della Sinfonia, avvenuta già nelle primissime fasi della composizione, e sulla sua valenza drammaturgica. L’accesso agli autografi del “baule verdiano” consente invece a Carlida Steffan di gettare luce nuova sul percorso compositivo dello “Stornello” per canto e pianoforte, pubblicato nel 1869 all’interno dell’“Album

per Canto” a beneficio di Francesco Maria Piave, fino ad evidenziare non solo l’impegno di Verdi nella composizione di questo pezzo d’occasione, ma anche l’energia profusa insieme a Ricordi nella realizzazione dell’intero progetto editoriale. Emanuele d’Angelo si muove infine sul fronte dell’indagine attorno a due autografi inediti di Verdi, relativi al testo poetico dell’*“Inno delle nazioni”* e al finale del terzo atto di *“Otello”*, rinvenuti tra le carte di Arrigo Boito, per poi ricostruire attraverso gli appunti del letterato la struttura drammaturgica e gli abbozzi del libretto di un suo *“Re Lear”*, formulando l’ipotesi di un coinvolgimento diretto di Verdi.

A sua volta, il resoconto della tavola rotonda raccoglie spunti di discussione ad ampio raggio che rispecchiano l’idea di reciprocità tra ricerca e istituzioni proposta nel titolo. Fabrizio Della Seta ritorna sulla questione dell’utilità e della funzione dello studio dei materiali preparatori per la realizzazione di edizioni critiche, attraverso l’esposizione di cinque casi esemplari. Pierluigi Ledda presenta una veduta d’insieme sulle azioni di conservazione, valorizzazione e divulgazione del patrimonio conservato dall’Archivio Storico Ricordi, e sulle implicazioni dei possibili progetti di digitalizzazione e fruizione aperta. L’intervento di Fortunato Ortombina mira a discutere l’importanza e le difficoltà dei vari aspetti che legano la ricerca musicologica, e in particolare le edizioni critiche, alla realizzazione e produzione dello spettacolo operistico. A chiudere, Alessandro Roccatagliati ripercorre il ruolo svolto dall’INSV nelle vicende di acquisizione dei patrimoni di Sant’Agata e nelle successive fasi di inventariazione e digitalizzazione, auspicando che, al pari di quanto già fatto per gli abbozzi, lo Stato possa consentire nel più breve tempo possibile anche la fruizione pubblica dell’intero “complesso documentario” verdiano.

L’ultima parte di questo «Studi verdiani» 31 rientra invece del tutto nelle caratteristiche che l’attuale squadra di direzione ha conferito alla rivista da qualche numero in qua. Essa presenta infatti due ampie recensioni-saggio, come d’abitudine l’una attinente alla realizzazione scenico-registica e filmica di allestimenti teatrali verdiani recenti, l’altra dedicata a libri importanti che, su Verdi o a partire da Verdi, risultino illuminanti riguardo a tematiche anche più generali del teatro musicale dell’Ottocento (le quali pure sono parte dei fini istituzionali dell’Istituto Nazionale di Studi Verdiani). La prima recensione, stilata da Matteo Giuggioli, verte dunque su una versione di *“Rigoletto”* che Mario Martone ha voluto scientemente contaminare con un immaginario visivo derivato da quello d’un cineasta orientale, Bong Joon-ho, tra i più originali e affermati degli anni ultimi. Quanto alla seconda, questa rivista non poteva certo mancare di esprimersi, per la penna del suo direttore, sull’imponente florilegio di quattro importanti monografie dedicate agli operisti italiani maggiori del secolo decimonono apparse nel 2022.

Alessandro Roccatagliati
Vincenzina C. Ottomano - Michele Girardi